

Dicembre 2014



INCONTRI A PECHINO E NANCHINO ECCELLENZE E FIDUCIA NEL FUTURO

Un'esperienza nell'ambito degli scambi internazionali del Conservatorio e dell'Università di Udine. La meraviglia per un processo di modernizzazione accelerato. La grande passione per l'Italia, di cui il nostro sistema Paese non sa usufruire

Da quando ho lasciato la direzione del Conservatorio di Udine, dopo tre mandati e tanti progetti realizzati, ho pensato di dedicarmi ai rapporti internazionali. Un ex Direttore ben può svolgere un ruolo di rappresentanza, di ambasciatore dell'istituzione sia in occasioni internazionali che di politica territoriale. Ma quello dell'aprire porte per incoraggiare lo scambio culturale con le altre istituzioni europee è stato uno dei primi obiettivi che mi ero posto quando il conservatorio, grazie alla legge di riforma, 15 anni fa ha assunto una conformazione di tipo universitario, in grado di dialogare dunque con le Accademie, le Hochschulen, e tutta la formazione musicale superiore in Europa e oltre. È bene che i giovani musicisti conoscano le altre realtà formative straniere, per motivi evidenti. Già di per sé l'uscire di casa, l'organizzarsi in terra straniera (che può essere più o meno ospitale) è un fattore di crescita, e questo vale per tutti gli studenti Erasmus. Ma il confronto con metodologie di studio diverse, con sensibilità artistiche (latine, slave, anglosassoni, germaniche), con tradizioni interpretative, di programmi di studio e piani di lavoro, sono esperienze uniche, che dovrebbero essere obbligatorie per tutti i musicisti.

A Udine abbiamo pensato di andare oltre la dimensione europea del programma Socrates/Erasmus (oggi rinnovato in Erasmus+), anche perché al Conservatorio Tomadini studiano allievi provenienti da molti paesi europei, ma anche messicani, argentini, russi e, da alcuni anni, molti cinesi. Allora abbiamo quindi deciso di approfondire questo aspetto per cercare di disciplinare questo flusso in costante crescita.



In collaborazione con l'Università di Udine (che sviluppa da anni un progetto Italia-Cina sotto l'egida del Ministero, Progetto Marco Polo) è stato organizzato un viaggio al fine di stringere rapporti diretti con alcune tra le molte istituzioni interessate a mandare in Italia i loro studenti.

Il viaggio si è tenuto a fine ottobre, una settimana per visitare Pechino (Conservatorio Statale e altre istituzioni) e Nanchino (Accademia di Belle Arti e Università Normale). Si è trattato di un'esperienza sconvolgente, per chi scrive, nel senso di un ribaltamento di molti dei luoghi comuni che abbiamo sulla realtà cinese.

Se non vedi non credi. La prima cosa che balza agli occhi è il miracolo di vedere come una cit-

tà di più di 20 milioni di abitanti viva complessivamente con un ordine, pulizia, organizzazione, sconosciuta alle nostre Roma e Milano infinitamente più piccole, per dire. La gente parla del proprio futuro con grande fiducia, c'è la volontà di far crescere il proprio paese, migliorare ancora le condizioni di vita, acquisire dal mondo tutto quello che serve per velocizzare e rafforzare questo processo di modernizzazione che tuttavia tiene ben presente la storia nazionale e l'orgoglio per la millenaria loro cultura (che in modo ben educato, ci è stata più volte ricordata; è piuttosto rispettato l'occidente coi suoi due millenni di storia, ma gli americani sono considerati novizi, ragazzi). Ad ogni modo l'obiettivo del Primo Ministro (adorato da tutti i miei interlocutori) è quello di

portare a 500.000 il numero degli studenti universitari che vanno a studiare all'estero (attualmente sono più di 200.000, dei quali 60.000 vanno in UK, 35.000 in Germania, 25.000 in Francia, 3.000 in Italia). L'essere fanalino di coda in un flusso accademico di tal portata sembra avere grosse ripercussioni economiche. Il vino che ho visto è tutto francese (ma anche cileno e australiano), le auto sono tedesche (non ho visto nemmeno una Fiat, solo qualche Maserati). Certo, abbiamo la moda e le grandi firme (che stiamo svendendo, una dopo l'altra), ma del made in Italy c'è davvero ben poco. Eppure. Eppure quando dici che sei italiano, hai immediatamente credibilità e rispetto. È percepibile una voglia di arte italiana, musica in primis, che ha del commovente. Cosa

facciamo noi per meritare questo e approfittarne? Ben poco.

Il sistema Italia non esiste, c'è un pullulare di iniziative individualistiche, che all'interno di un mercato così enorme, si perdono. Ben diversamente si muovono gli altri paesi europei. In assenza di una forte strategia nazionale, sistemica, non ci resta che attuare il possibile. Il Conservatorio di Udine ritornerà per conto suo a selezionare (pochi) studenti cinesi che vogliono attingere alle radici della cultura occidentale in Friuli, invece che in altre sedi. Quello che però dobbiamo tener presente, e che forse non sappiamo, è che loro quando vengono da noi lasciano strutture e servizi che noi neanche immaginiamo, per venire a studiare in sedi a volte dignitose (anzi buone, come a Udine, pur senza auditorium), a volte cadenti come purtroppo in molte sedi italiane. La musica (tradizionale o occidentale) è considerata un percorso di studi molto elitario e prestigioso. Qui da noi è esattamente il contrario. Le loro università sono dei gioielli di organizzazione, tecnologia, attenzione alle necessità dello studente. Ho visto un auditorium, al conservatorio di Pechino, più bello del Parco della Musica di Roma, con tecnologie all'avanguardia che nessun conservatorio in Italia possiede. Ci confrontiamo dunque con un Paese dal quale abbiamo molto da imparare, col quale, se non stiamo attenti, corriamo il rischio di apparire noi come il terzo mondo. Ci sono enormi possibilità per chi di noi volesse tentare una nuova vita e trasferirsi in una delle molte città universitarie, ad insegnare la lingua italiana o la musica. Pagati molto bene. Certo, bisogna studiare il cinese.

Franco Calabretto